



TRE COLORI

Flavia Matitti

Profumo d'Italia

Green White Red

Green White Red
A Perfume of ItalyReggio Emilia
Collezione Maramotti

Fino al 31 luglio

Catalogo Silvana a cura
di Claire Jacquet

Per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia la Collezione Maramotti ha invitato Frac Aquitaine a esporre parte del loro patrimonio fotografico. La rassegna è concepita come un percorso all'interno della storia della fotografia dagli anni '30 a oggi, ispirandosi ai tre colori della bandiera italiana.

Fascino tricolore

Made in Italy



Made in Italy

Roma, Gagosian Gallery

Fino al 29 luglio

L'irresistibile fascino esercitato dall'Italia, attraverso l'arte, i monumenti archeologici, la natura e la tradizione culinaria, riflesso nelle opere di un gruppo di artisti di fama internazionale da Duchamp a Ruschenberg, da Warhol a Basquiat, da Beuys a Cy Twombly.

Risorgimento

Nuovo allestimento

Nuovo allestimento
musealeRoma, Museo Centrale
del RisorgimentoProgetto scientifico di Marco
Pizzo; realizzazione di
Comunicare Organizzando

Il Museo, in una veste rinnovata, ha riaperto con un nuovo percorso di visita che attraverso dipinti, sculture, disegni, documenti, oggetti, foto, cimeli, armi, divise e bandiere, racconta il processo di unificazione dell'Italia. In collaborazione con Cinecittà Luce anche rari filmati d'epoca.

Materia Prima
(Russkoe Bednoe)

a cura di Marat Gelman

Milano, Padiglione Arte contemporanea

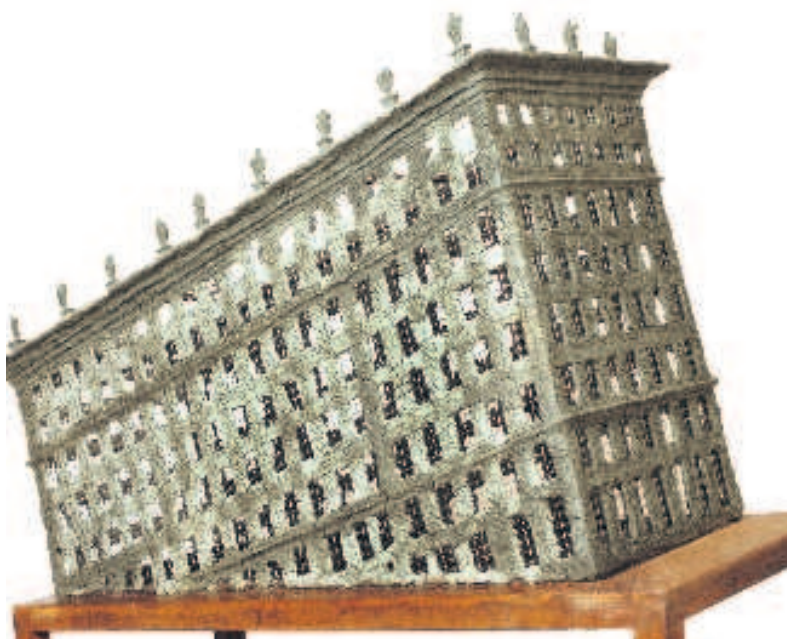
fino all'11 settembre

RENATO BARILLI

Il corrente anno è dedicato ai rapporti nell'arte tra Italia e Russia. Si è cominciato al Palaexpo di Roma con Alexandr Deineka, protagonista tra le due guerre, ora si continua al PAC (Padiglione Arte Contemporanea) di Milano con una mostra collettiva di artisti fioriti in genere dopo la caduta del Muro, raccolti sotto la sigla di *Russkoe Bednoe*, traduzione letterale «Materia prima», e assolutamente non «Arte povera», titolo fuorviante, come osserva per primo lo stesso curatore Marat Gelman. Leggiamolo, dato che riesce a caratterizzare assai bene la fondamentale differenza tra i due fenomeni ricorrendo a paragoni presi dal campo delle diete alimentari. Il poverista di casa nostra è «un asceta, si preoccupa della sua linea, va regolarmente dal medico, ... e il digiuno purifica il suo organismo». Fuori di metafora, il gruppo dei Poveristi, in sintonia col clima generale del '68, era stanco delle abbuffate consumiste della Pop Art, voleva rituffarsi nei valori primitivi, in sintonia con la rete di contatti globali resi possibili dall'era elettronica. Invece, i loro presunti corrispondenti russi, ma venuti decenni dopo «non mangiano perché sono poveri e non hanno denaro per procurarsi il cibo». Detto anche qui fuori di metafora, essi considerano allinearsi ai parametri dell'Occidente, concedersi larghe porzioni di merce, ma non potendo

le comprare sul mercato fanno da sé, ingegnosamente, ricostruendo gli oggetti con la «materia prima» trovata per la strada, legni, cartoni, quant'altro capita tra le mani, come succede ai bambini poveri che sanno dotarsi di balocchi a poco prezzo.

Impossibile fare un elenco puntuale dei 23 artisti presenti, basterà menzionare i casi più vistosi, cominciando da Alexandr Brodsky, che in definitiva prende atto del crollo del vecchio regime, offrendoci edifici obsoleti che si inabissano carichi di crepe. Dmitry Gutov preleva ferrivecchi, rottami, e con questi combina ingegnosi spauracchi, un esito che ci può ricordare il Nouveau Réalisme di Jean Tinguely e il suo felice bricolage. Irina Korina ricorre a stracci policromi per montare una rutilante Medusa. Petr Bely erige gli scaffali di una scricchiolante Biblioteca di Pinocchio. Se poi qualcuno (Valerij Koshljakov) non intende trascurare la tradizionale pittura, lo fa riciclando dei logori cartoni e procedendo a ricoprirli di colori luminosi e smaltati. Ma certo la compagine più numerosa è di quelli che, proprio coi materiali poveri, simulano degli zoo, assemblando dei coacervi in cui si possono riconoscere rinoceronti e altri animali (i due Florensky), o scarpe, aeroplani, revolver (Vladimir Anzelm). Vladimir Kozin, con la medesima arguzia, si sa bene che la povertà aguzza l'ingegno, rifà un intero corredo, passando dalle camicie alle lamette, e non scordando neppure un teschio, come una serpe insinuata tra i fiori. Vigila su tutti un illustre estinto, Alexandr Sljusarev (1944-2010), con le sue foto separate su scene quotidiane, inutile dirlo, anch'esse marginali e fuori mano. ●



Alexander Brodsky «Il penultimo giorno di Pompei»

MATERIE
PRIME
DALLA
RUSSIA

Al PAC di Milano una mostra collettiva
di artisti fioriti dopo la caduta
del Muro, a cura di Marat Gelman